

BANCA

FLASH

Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Piacenza - ANNO XV - N° 50 NOTIZIARIO RISERVATO AGLI AZIONISTI DELLA  BANCA DI PIACENZA

Ottenuto nel primo semestre un utile lordo di 34 miliardi

L'incremento è del 40 per cento rispetto allo scorso anno

L'ammontare dei mezzi intermediati dell'Istituto, al 30 giugno scorso, ha raggiunto la ragguardevole entità di 7.255 miliardi, con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di oltre 865 miliardi che, in percentuale, corrisponde ad un aumento del 13,5%. Anche i risultati gestionali sono largamente positivi. Il primo semestre dell'esercizio in corso si chiude infatti con un utile lordo di circa 34 miliardi, pari ad un incremento in percentuale di circa il 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Questi sono i dati più significativi emersi nell'ultima seduta del Consiglio di amministrazione, che ha esaminato le prime risultanze relative all'andamento della gestione della Banca nel primo semestre dell'anno in corso.

«È un risultato estremamente soddisfacente - ha affermato il presidente avv. Corrado Sforza Fogliani - in quanto è stato registrato sia un incremento della provvista (formata dalla raccolta diretta ed interbancaria, oltre che dai mezzi patrimoniali) la cui entità è passata, nell'arco di dodici mesi, da 3.112 miliardi a 3.613 miliardi, con un incremento di ben 501 miliardi che, percentualmente, esprimono una crescita del 16%, sia della raccolta indiretta che, al 30 giugno, ha raggiunto, invece, i 3.642 miliardi, 365 in più rispetto all'anno precedente. Un miliardo per ogni giorno di calendario - ha sottolineato l'avv. Sforza - il che dimostra la capacità della Banca di saper proporre alla clientela sempre nuove ed adeguate forme di investimento delle disponibilità finanziarie».

«In questo settore particolarmente significativa è stata, ancora una volta, la crescita registrata nel

cosiddetto risparmio gestito passato, nell'arco di dodici mesi, da 1577 miliardi a 1782, con un incremento di 205 miliardi (+ 13%) che è il frutto - ha sottolineato l'avv. Sforza - anche dei proficui rapporti di collaborazione con primarie istituzioni finanziarie internazionali quali Crédit Agricole Indosuez, Templeton e Skandia, che forniscono al nostro istituto un necessario supporto per quanto concerne le scelte di investimento e di allocazione delle risorse messe a disposizione dalla clientela».

In correlazione con la crescita della provvista risultano in espansione anche gli impieghi e gli investimenti la cui entità, alla fine del primo semestre, era di 3.512 miliardi, 460 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una crescita in percentuale pari al 15%.

Più in dettaglio, i finanziamenti per cassa concessi alla

clientela esprimono un incremento di 171 miliardi (+ 10%), raggiungendo i 1874 miliardi, mentre gli investimenti finanziari ammontavano a 1638 miliardi, facendo registrare un incremento di 289 miliardi che, in percentuale, è pari al 21,42%.

Anche nel comparto delle attività l'avv. Sforza ha sottolineato che la crescita è stata coerente e diversificata e la minor espansione degli impieghi è da attribuire unicamente ad una contenuta richiesta di credito da parte delle imprese piacentine che, allo stato attuale, non beneficiano dell'espansione delle attività economiche che sembra si stia consolidando in Europa ma che purtroppo, fino ad ora, in base ai dati nazionali, non ha ancora concretamente interessato il nostro Paese.

Per effetto dell'ampliamento dimensionale della Banca, nonché in funzione di una costante espan-

sione della sua operatività, in tutti i settori, anche i dati reddituali, come è già stato detto, sono in crescita ed evidenziano una dilatazione sia del margine di interesse, sia dei proventi scaturiti dall'attività di intermediazione.

«È un risultato - ha concluso l'avv. Sforza - che ci conforta e che consente di confermare gli obiettivi fissati nel bilancio di previsione, il che ha indotto il Consiglio a potenziare la struttura operativa, sia per far fronte alle crescenti esigenze della clientela, sia per dare corso all'ormai prossima apertura dei nuovi sportelli di Caorso e Castell'Arquato che rientra in un programma di costante potenziamento della rete della Banca nel territorio - anche prescindente da valutazioni di mera convenienza - allo scopo di rendere sempre più accessibili alla clientela i propri servizi e prodotti finanziari».

Il presidente Sforza Fogliani eletto nel Consiglio direttivo dell'Abi

Salsi nel Consiglio dell'Associazione banche popolari

Il presidente dell'Istituto Corrado Sforza Fogliani è stato nominato nel Consiglio direttivo dell'Abi, l'associazione delle banche italiane presieduta da Maurizio Sella. L'elezione rappresenta anche un riconoscimento per la nostra banca che regge, in un periodo di concentrazioni e di fusioni bancarie, il mercato locale in tutta autonomia. Nell'occasione, il sindaco di Piacenza avv. Gianguido Guidotti, ha inviato al presidente Sforza un telegramma di felicitazioni per il prestigioso incarico assunto: «La Tua nomina nel Consiglio di amministrazione dell'Abi premia, oltre che le tue elevatissime doti professionali - scrive il sindaco - la saggia ed efficace conduzione da Te effettuata in questi anni della Banca di Piacenza e costituisce grande prestigio per la nostra città».

Altra prestigiosa elezione quella del direttore generale Giovanni Salsi, che è stato riconfermato nel Consiglio dell'Associazione nazionale banche popolari.

IN QUESTO NUMERO

- | | |
|---|--------|
| Cinello e quel meraviglioso gioco visionario e poetico | pag. 2 |
| Ingegneria dei trasporti, a ottobre il via | pag. 3 |
| Là dove scorre l'Ongina | pag. 4 |
| Casaroli, ministro di tre papi | pag. 5 |
| La quindicesima edizione dell'Antonino d'oro all'avv. Sforza Fogliani | pag. 6 |
| Braghieri: protagonista di spicco della pittura piacentina | pag. 7 |
| Novellino si rispecchia nel suo Piacenza | pag. 8 |

Politecnico: la Banca interviene acquistando gli arredi e le attrezzature della nuova sede di Piacenza

Ingegneria dei trasporti, a ottobre il via: duecentocinquanta studenti ai nastri di partenza

Comune, Regione, Fondazione e Associazione Industriali, "partner" insieme alla Banca

Entro ottobre il Politecnico sarà in grado di avviare a Piacenza il corso quinquennale di laurea in Ingegneria dei trasporti. L'ala nord dell'edificio ex Caserma della Neve sarà in grado di accogliere 250 studenti e questo primo blocco avrà il suo ingresso provvisorio in via Neve e in via Confalonieri.

Questi nuovi interventi saranno terminati entro il 2001, quando si passerà al blocco frontale, quello su via Scalabrini, i cui lavori termineranno entro la primavera del 2002. A lavori ultimati, il Politecnico potrà accogliere circa seicento studenti. La Banca interviene a sostegno di questo importante progetto con l'acquisto degli arredi e delle attrezzature.

In proposito si sottolinea che la decisione di partecipare alla realizzazione del polo universitario si



L'ex Caserma della Neve che accoglierà la nuova sede universitaria

inserisce a pieno titolo nella politica di sostegno alle iniziative piacentine che l'Istituto conduce ormai da tempo.

«Le istituzioni culturali - affer-

ma il presidente Sforza Fogliani - rivestono un ruolo particolarmente importante: rappresentano un supporto fondamentale per la valorizzazione della tradizione piacentina

e sono strumenti operativi indispensabili per affrontare il futuro. La Banca è stata la prima a sostenere la Facoltà di Agraria e oggi, insieme alla Fondazione di Piacenza e Vigevano, sostiene anche le altre Facoltà dell'Università Cattolica di San Lazzaro». Oltre alla Banca, sono impegnate nella realizzazione dell'importante e prestigiosa sede piacentina, l'Amministrazione comunale che ha effettuato l'appalto delle opere di restauro e la progettazione dei lavori e ne ha la direzione, affidata all'architetto Graziano Sacchelli; la Regione Emilia Romagna che ha finanziato il restauro dell'immobile, la Fondazione di Piacenza e Vigevano che finanzia l'attività didattica dei corsi; l'Associazione industriali, che contribuirà all'avvio dei laboratori.

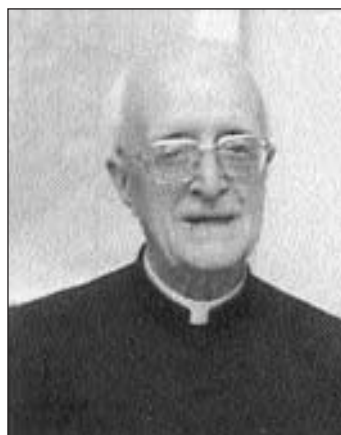
Al via una nuova e prestigiosa iniziativa culturale a cura dell'Istituto

Arriva il dizionario che traduce dall'italiano al dialetto piacentino

Sarà il "gemello rovesciato" del vocabolario di monsignor Tammi

Idialetti costituiscono una fonte di ricchezza delle diversità e per questo la salvaguardia della lingua e delle sue espressioni dialettali è oggi molto importante. E proprio per tale ragione l'Istituto pubblicò nel 1998 il Vocabolario piacentino italiano. Fu un successo. L'opera diede il via a discussioni e a interventi sul ruolo e sulle potenzialità del nostro dialetto. Il monumentale lavoro di monsignor Guido Tammi, realizzato con la collaborazione di Valentino Guglielmetti e Giuseppe Curtoni, suscitò interesse e attenzione. L'Istituto dovette provvedere a una ristampa del vocabolario e il dialetto, anche grazie a questa opera, vive una nuova stagione dorata, una seconda giovinezza. Prima del vocabolario di monsignor Tammi, solo il dizionario redatto da Lorenzo Foresti nell'Ottocen-

to, riportava i termini dal piacentino all'italiano, ma veniva utilizzato soprattutto da notai, avvocati e liberi professionisti per definire atti e pratiche assai complicate da



Monsignor Guido Tammi

una lingua che nel secolo scorso mischiava italiano e dialetto. La Banca, nel 1981 provvide alla ristampa anastatica del "Foresti", ma nel '98 il "Tammi" segna il grande salto verso la conoscenza della nostra lingua dialettale. Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere poiché intende divulgare, salvaguardare, difendere, tutelare ed approfondire il dialetto piacentino. Oggi la Banca intende fare di più: redigere e stampare un vocabolario dall'italiano al dialetto, il gemello rovesciato del "Tammi".

L'annuncio è stato dato dal presidente Sforza, che ha fatto presente che l'Istituto ha individuato nella professoressa Graziella Bandera la studiosa che avrà il compito di raccogliere la prestigiosa eredità di monsignor Tammi e di condurre in porto questo im-

portante lavoro. «La banca locale - ha detto Sforza - particolarmente radicata nel territorio, è attenta e sensibile a tutto ciò che è piacentino. Dopo il Vocabolario piacentino-italiano s'è pensato che sarebbe stato opportuno mettere in cantiere questa nuova iniziativa, che avrà tempi di realizzazione piuttosto lunghi e che richiede un impegno considerevole.

Tra l'altro questa esigenza era avvertita anche dai piacentini che avevano segnalato al responsabile dell'Osservatorio del dialetto istituito presso l'Ufficio relazioni esterne dell'Istituto, il dottor Cesare Zilocchi, la necessità di un dizionario dall'italiano al piacentino».

Dunque si parte per una nuova avventura all'insegna della tutela e della valorizzazione delle tradizioni locali.

Cinello e quel meraviglioso gioco visionario e poetico

Ha chiuso i battenti la mostra dedicata all'artista delle donnine e degli arlecchini

Ha chiuso i battenti dopo aver ottenuto un largo consenso da parte del pubblico, la mostra "Cinello. Il gioco visionario del sogno", dedicata al popolare artista piacentino (scomparso a soli 54 anni nel 1982) a Palazzo Farnese. La mostra è stata promossa dall'Amministrazione comunale insieme al nostro Istituto e alla Fondazione di Piacenza e Vigevano. Questa iniziativa, ha registrato un grande successo di pubblico e ha dato il giusto riconoscimento a un artista che ha caratterizzato con le sue opere la cultura figurativa e fantastica, tant'è che i suoi lavori sono stati ampiamente apprezzati dalla critica nazionale oltre che dal pubblico.

«Dedicargli una mostra che ne racchiuda le più significative opere - scrivono nella presentazione del catalogo il sindaco avv. Gianguido Guidotti e l'assessore alla cultura prof. Massimo Trespidi - significa



Alcuni dei numerosi visitatori della mostra a Palazzo Farnese

anche valorizzare l'identità culturale e pittorica piacentina degli anni Sessanta (di cui Cinello è stato lucido protagonista) favorendo la comprensione del surrealismo di quegli anni che si è affermato soprattutto

tra i giovani pittori piacentini». Cinello con questa mostra è stato considerato per il suo valore, per la sua capacità creativa e per la sua fantasia, che può essere definita un bellissimo e straordinario sogno da rin-

correre nel tempo. La mostra muove ricordi di un uomo che è stato nel cuore dei piacentini, che ne hanno apprezzato le doti e le qualità umane. Il catalogo, che propone un saggio di Renzo Margonari e le principali opere di Cinello, è anche un piacevole e commovente *amarcord* quando il pittore viene ritratto insieme ai figli Patrizio e Franco sulle sponde del Trebbia, nel suo studio a Cassolo insieme ai compagni di viaggio Gustavo Foppiani e Bruno Sichel, alla Galleria Braga con Bruno Cassinari, o ancora con il pappagallino Loreto sulla spalla.

La mostra è stata realizzata in collaborazione anche con Master Service, l'Associazione Industriali, Borgo Faxhall, le Edizioni Tipleco che hanno curato la grafica e la stampa del catalogo, la Camera di Commercio, l'Ina Assitalia, l'Ivri e l'Acap. Curatore scientifico: Renzo Margonari.

Nei suoi quadri raffigurava le favole con intelligente, garbata e singolare ironia

Un artista eclettico e una carriera ricca di successi anche internazionali

Così Nello Bagarotti, giornalista e critico d'arte, scomparso alcuni anni fa, ricordava sulle colonne di Libertà l'amico pittore Cinello, il 31 luglio 1982, il giorno dopo la sua morte.

Piacenza artistica è in lutto per la morte del pittore Cinello. Con lui scompare un autentico spirito piacentino, un personaggio del "sasso" tipico per arguzia e cordialità. Si firmava semplicemente Cinello, ma al completo si chiamava Cinello Losi ed era del ceppo dei macellai piacentini con questo nome, molti dei quali sono od erano di pelo biondo-rosso proprio come lui.

Quando apparve, dopo i vent'anni, nelle prime mostre collettive, molti lo associarono a Foppiani, che aveva già impostato gli schemi di quella che sarebbe poi stata denominata "scuola di Piacenza". Nel '66 Cinello vinse inaspettatamente battendo grossi nomi il premio nazionale della Resi-

stenza che si tenne a Piacenza con una mostra sotto i portici del Gotico. Fu un'affermazione notevole e Cassinari, che era presidente della giuria, continuava a ripetere: «Che grande quadro questo di Cinello, avrei voluto dipingerlo io». Cinello aveva risolto il tema raffigurando numerose nicchie sovrapposte, in ognuna delle quali ha messo scheletriche sagome di caduti per la libertà. La drammaticità del soggetto è temperata dalla preziosità della superficie dipinta.

Il successo di Cinello è stato abbastanza agevole per la suggestione dei suoi quadri che "prendono" a prima vista, con le iconografie greche, le colonne e gli architravi fatti traballare per togliere loro solennità, e che spesso sono mischiati a poggiali di ferro in stile liberty; e fra i quali si muovono, e spesso volano imponderabili nudi di donna, più ironici che sensuali. A trent'anni Cinello era già lanciato; e cominciò la serie delle mostre importanti: a

Roma (galleria Schneider), a Milano (galleria del Naviglio), a Firenze (galleria Arno), a Venezia (galleria S. Stefano). E poi il balzo negli Stati Uniti, in particolare a Pittsburg, San Francisco e New York, dove le sue opere sono esposte in permanenza. Ed è noto l'aneddoto del regista Otto Preminger che avrebbe avuto l'idea del film "Avviso e consenso" da un quadro di Cinello, spesso ripreso negli interni.

Una particolare importanza hanno avuto per Cinello i suoi viaggi in Olanda. A Piacenza espose l'ultima volta nel dicembre del '79 alla galleria Gotico e fu una mostra singolare ispirata dall'Odissea. Cinello è sempre stato stranamente attratto dal poema omerico, tanto che decorò con la storia di Ulisse perfino i pannelli di un armadio. Era una predilezione grafica: gli piacevano i riccioli delle barbe degli eroi, gli elmi decorati, gli ornati dei capitelli, i gorgi ondulati dell'Egeo con le

scaglie delle sirene. Poi Cinello ci aggiungeva elementi cronologicamente arbitrari ma stilisticamente consonanti: i ghirigori delle ringhiere, le finestre di ferro battuto, le cassepance istoriate, gli arabi dei tappeti e Ulisse che torna a Itaca pedalando su un carrettino da gelataio.

Resta da dire per Cinello la sua passione per la musica lirica. Fu per lungo tempo presidente della "Tampa" e poi fondò e diresse il circolo "Luigi Illica" organizzando concerti e facendo venire a Piacenza grandi cantanti del passato.

Fu appunto durante l'ultima stagione al Municipale che si vide ancora Cinello in apparente buona salute, con i suoi originali smoking alla Marianini. Ma era più magro del solito, con il viso sempre più cereo, e la moglie Carmen sembrava guardarlo preoccupata.

Poi arrivarono le brutte notizie. Il male... Addio Cinello.

Là dove scorre l'Ongina

Tre anni fa moriva Alberto Cavallari, uno dei più noti giornalisti italiani. Aveva 70 anni. Era nato e vissuto a Piacenza fino alla fine della guerra, poi si era trasferito a Milano, al "Corriere della Sera".

Celebri i suoi reportages sulla drammatica rivolta in Ungheria del 1956.

Nel 1965, un avvenimento storico: Cavallari è il primo giornalista a intervistare il Papa. Due ore faccia a faccia, senza prendere appunti.

Il "Corriere" dedica all'evento tutta la prima pagina con il titolo: "Colloquio con Papa Paolo VI".

E del quotidiano di via Solferino Alberto Cavallari diventa direttore nel 1981. Rimane alla guida del "Corriere" per tre anni.

Vengono poi gli anni della collaborazione con "la Repubblica", il trasferimento a Parigi, l'attività di saggista e di docente universitario nella capitale francese.

Non ha mai dimenticato Piacenza e dintorni ed è per questo che proponiamo un suo articolo apparso su "la Repubblica" il 6 giugno 1987 dedicato all'Ongina e a Giuseppe Verdi, di cui nel 2001 ricorrono i cent'anni dalla morte.

Per noi, nati nel Ducato di Parma e Piacenza, il fiume sacro è l'Ongina. E' un rigagnolo, un canale, nemmeno un torrente che scorre nella Padania felix dalle parti di Busseto, e si getta nel Po proprio dove cominciano i terreni legati a Sant'Agata, appartenuti al cavalier Verdi Giuseppe, di professione agricoltore e musicista, come il cavaliere si definiva. L'Ongina è solo una pisciatina d'acqua tra pioppi, caccine, nebbie, zanzare, argini, rane, anguille, stoppie d'estate, pantani d'inverno, brine, papaveri, pianura con battelline sul fiume all'orizzonte. Ma per noi è un Nilo, un Tevere, un Piave, una Senna, un Reno, un Mississippi, una Moscova, un Tamigi, un Tigri, un Eufrate.

Sull'Ongina s'appoggia il triangolo Roncole-Sant'Agata-Busseto che contiene il mondo di Verdi, c'è il confine con il resto del mondo. E' qui che comincia la landa che chiamiamo "Siberia" tanto è fredda l'inverno, sepolta nella nebbia sei mesi l'anno; e che diventa rovente d'estate, afosa umida come la Cocina, ancora avvolta di vapori e fumi. E' qui che si spalanca il regno dei

contrastanti drammatici, dove a novembre tutto si cancella e diventa bianco, un muoversi di tabarri, d'ombre shaekespeariane, un paesaggio giunto al grado zero, e dove a giugno stride la vampa che assecca il pantano, fulmina le vipere sui greti, spacca l'anguria rossa in mezzo ai prati, incendia le pannocchie alla Faulkner nella "nebbia da caldo". Capisci Verdi, che insegue la gloria ma poi sempre cerca una vita nascosta, misteriosa, avvolta di nebbie; che chiama Shaekespeare "Signor Guglielmo" e "Papà"; tutto buio, tutto Trovatore, tutto pianto, tutto Rigoletto; oppure tutto luce, tutto Aida, tutto Falstaff. Tant'è vero che non si muove mai di qui.

Facendo bene i conti Verdi passa lungo l'Ongina 80 anni della sua vita durata 88. Si stacca solo 8 anni, dal '39 al '46, per farsi milanese. Ma per il resto è sempre pendolare che viaggia continuamente tra l'Ongina e gli altri luoghi che ama, Parigi, Genova, Milano e le città delle sue grandi prime, Venezia, Firenze, Roma, Pietroburgo, Londra, facendo puntualmente ritorno in questa nebbia, tra gli argini, i pioppi, le caccine. Il luogo dei luoghi è soltanto qui, anche se le fotografie più celebri lo mostrano in cilindro a piazza Scala, anche se muore a Milano e verrà sepolto a Milano.

Dal 1813 al 1838 il suo mondo è Le Roncole: la casa di mattoni rossi, povera, dove nasce battezzato Joseph Fortuninus Franciscus, mezzo in francese e mezzo in latino; dove suo padre fa l'oste, dove suona per la prima volta l'organo in chiesa, e la

spinetta che l'organista Baistrocchi gli regala. E' tra Busseto e Le Roncole che pendola tra il '25 e il '26 quando Baistrocchi muore, e Verdi prende il suo posto d'organista andando avanti e indietro. Poi quando nell'estate del '39 comincia a pendolare su Milano sogna di tornare a Busseto, lotta per avere un posto di maestro di cappella; e a Busseto ritorna nel '35, ottiene il posto con nomina ducale nel '36, sposa in maggio Margherita Barezzi, s'installa con lei a Palazzo Tedaldi-Rusca, dove nel '37 nasce sua figlia Virginia; dove nasce nell'ottobre '38 suo figlio Icilio Romano. Cominciano insomma qui la vocazione, i primi progetti musicali. Qui mette radici anche la vita adulta.

Musica e vita s'impastano di nebbie, di calure, di organi da paese, di osterie, di solitudine tra gli argini, di shaekespeariana voglia "d'inventare il vero". Nel '39 avviene certo lo strappo. L'ambizione. Le confuse promesse per l'Oberto alla Scala, lo portano a decidere di lasciare il suo mondo. Passa col passaporto ducale il confine dell'Ongina, trasloca a Milano Margherita, Icilio Romano, i mobili e col prestito del suocero di due napoleoni d'oro mette casa in via San Simone numero 3072, oggi Cesare Correnti, in parrocchia Sant'Ambrogio, verso Porta Ticinese.

Ma la vita milanese mescola strazio e trionfo. In ottobre muore Romano, il bambino di un anno e quattro mesi. In novembre va in scena con molto successo l'Oberto, il 18 giugno 1840 muore la moglie Margherita Barezzi. Milano gli pare orrenda, un luogo da lasciare ma poi giunge nel '42 il trionfo del Nabucco. Verdi si installa in via Andegari, seconda casa milanese, si gode la città che lo applaude, lo corteggia, che ne fa un mito politico risorgimentale.

Per sei anni Verdi sembra un perfetto milanese: sceglie il mondo dei salotti, piace alle donne, ai patrioti, ai letterati, trionfa. Inizia la famosa "galera" di musicista di successo, sforna un'opera dopo l'altra. Dopo il Nabucco, i Lombardi nel '43, l'Ernani nel '44, I due Foscari sempre nel '44, Giovanna d'Arco e l'Azira nel '45, l'Attila nel '46, il Macbeth nel '47. Non è più l'Orso di Busseto

come lo chiamano le sue donne nei momenti di tenerezza. Ma basta guardare meglio per capire che questo Verdi è un'illusione ottica. Già nel '44, con la prima ricchezza, ha cominciato a comprare certi campi intorno alle Roncole. Nel '45 ha comprato a Busseto palazzo Dordoni. Dietro alla facciata milanese c'è il figlio dell'oste che sogna la proprietà, la terra, la solitudine tra boschi e caccine.

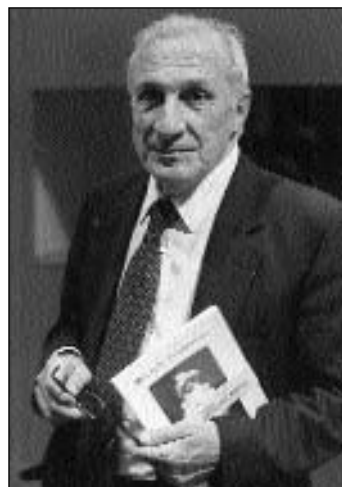
Nel '47, infatti, ricomincia a pendolare tra Milano e Busseto per questi suoi affari. Poi pendola



Villa Verdi a Villanova

giù al largo tra Milano, Parigi, Londra. Agli amici dice che viaggia per i Masnadieri e per i contatti con l'Opéra. Ma poi si viene a sapere che è per via della Strepconi che pendola. Lei, dopo l'amicizia verdiana del Nabucco, è rimasta senza voce, dà lezioni a Parigi. Verdi vedovo la rivede, i ritorni a Milano si fanno sempre più rari. Nel '48 Verdi e la Strepconi mettono su casa insieme, a Passy, lui scrive *Jerusalem* e il *Corsaro*. Nemmeno il '48 lo sconvolge più di tanto, ora che ha ritrovato il suo "privato". Certo, quando sente dei moti delle Cinque giornate fa una puntata a Milano. Sostiene i rivoluzionari, pare che incontri Mazzini. Ma la sua testa è altrove.

Proprio mentre rivoluzione e restaurazione si scontrano, lascia Milano per Busseto. Compra a Sant'Agata in aprile e a maggio è a Parigi. Per un anno ancora si gode Passy. Nel settembre '49, senza nemmeno sostare a Milano, una carrozza partita da Parigi arriva a Busseto davanti a Palazzo Dordoni. Scendono Verdi e la Strepconi, s'installano qui, cominciano a vivere il loro segreto, la vita ritirata tra le nebbie, la di-



Alberto Cavallari

segue a pagina 5

Pubblicati gli scritti del cardinale piacentino scomparso nel maggio 1998

Casaroli, ministro di tre papi

La politica estera vaticana nel volume "Il martirio della pazienza"

Si intitola "Il martirio della pazienza. La santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)" (Einaudi) gli scritti pubblicati postumi del cardinale Agostino Casaroli. Il volume, con un'introduzione del cardinale Achille Silvestrini suo stretto collaboratore fin dagli anni Sessanta, è stato curato da Felice Carlo Casula e Giovanni Maria Vian con la preziosa collaborazione dalla nipote Orietta Casaroli Zanoni. L'opera propone at-

pazienza e la tenacia di Paolo VI, l'elezione di Giovanni Paolo II, il Papa venuto dall'Est che lanciò ai regimi comunisti una decisa sfida a tutto campo, fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989. La narrazione di Agostino Casaroli restituisce il clima e la temperie politica degli assetti dell'Europa oggi completamente cambiati e offre un punto di osservazione inedito dal quale guardare la storia del Novecento.

Il libro è il lungo racconto di come la Chiesa, nei Paesi dell'Europa centrale e orientale caduti sotto l'egemonia sovietica dei regimi comunisti, fu sconvolta per un ventennio; la prigionia e la deportazione di un gran numero di vescovi, la soppressione di seminari, istituti religiosi e scuole cattoliche, l'educazione ateistica della gioventù, la discriminazione dei credenti.

Solo all'inizio degli anni Sessanta l'evolversi della vita internazionale, il pontificato di Giovanni XXIII e l'apertura del Concilio Vaticano II fecero aprire timidi spiragli per un possibile dialogo tra la Santa Sede e quei regimi.

Per incarico di Papa Roncalli, Agostino Casaroli, esperto diplomatico della Santa Sede, avviò nella primavera del 1963 i primi contatti a Budapest e a Praga, proseguì per oltre venticinque anni con faticose trattative prima con Ungheria e Cecoslovacchia, poi con la

Jugoslavia di Tito e il complesso negoziato con la Polonia. Intanto i tempi cambiavano e le tensioni della corsa agli armamenti, che sembravano condannare l'umanità a un equilibrio fondato solo sul deterrente nucleare, lasciarono spazio alla Conferenza di Helsinki che segnò un momento propizio anche per le richieste della Santa Sede sulla libertà religiosa. Più avanti esplosero i Grandi Eventi che sancirono il crollo dei regimi comunisti. Il resto è storia di oggi.



Il cardinale Agostino Casaroli

traverso il racconto dell'autore in prima persona, i fatti che hanno caratterizzato la Santa Sede dal Dopo-guerra alla fine degli anni Ottanta: le intuizioni di Giovanni XXIII, l'atmosfera del Concilio Vaticano II, la



La copertina del volume "Il martirio della pazienza"

continua da pag. 4

fesa della vita introversa, riservata, timida dell'Orso tornato nella sua terra.

Dalla fine del 1849 al 1901, anno della morte di Verdi, l'Ongina diventa l'epicentro della sua terra. Lui è diviso tra i campi e la musica, sbanca terreni, scava pozzi artesiani, risana la terra sotto gli argini, segue la produttività dei contadini, compra poderi. Intanto scrive, nel chiuso del suo laboratorio musicale di campagna, e nascono *Rigoletto* e *Trovatore*, *Traviata* e *Ballo in maschera*, *Forza del Destino* e *Don Carlos*, *Aida* e *Falstaff*.

Nel '66 affittano a Genova una seconda casa, a Palazzo Doria, per svernare al tiepido. Ma il punto fermo di Verdi resta l'Ongina. Per cinquantadue anni San-

t'Agata, Le Roncole, Busseto, tornano ad essere il triangolo sull'Ongina che forma la costellazione Verdi.

Anche se è un Verdi più genovese, durante l'inverno, quando arriva la vecchiaia, e si fa più intensa la ricerca di sole. Ciò che conta è che la casa vera resta a Sant'Agata. Ciò che conta è il ducato verdiano, costruito nel ducato da cui sgorgano musica e nebbia, e dove si dipana una vita che Verdi vuole nascosta e riservata. Gran padano lunatico, cerca la gloria e la fugge. Insegue la fama, ma si nasconde. Infatti dopo avere scatenato il "va" pensiero quarantottesco, frequentato Mazzini, sfiorato Manzoni, ha scelto la vita dell'agrario ricco che vota per Cavour, si spaventa per i moti di Milano, sta chiuso nel suo ducato ducale, sperando che la ne-

bia lunare lo separi ancor più dal mondo che comincia dopo l'Ongina.

Nel 1897, quando muore la Peppina, la solitudine a Sant'Agata si fa spaventosa. Gli amici gli consigliano di trasferirsi a Milano, ma lui accetta al massimo di pendolare un po' tra Sant'Agata e la Milano dell'Hotel Milan. Ma resta il più possibile tra gli argini, la nebbia, i vapori della calura, percorrendo le terre del latifondo, certi giorni raggiungendo con le ultime passeggiate l'Ongina dove da ragazzo pescava con le mani nell'odore forte del fango e del sambuco.

Si spegne all'Hotel Milan il 27 gennaio 1901. La paura di tornare nella grande città era forse un presentimento. Legato comunque alla certezza che Verdi era Verdi in un posto solo.

In banca le fusioni generano delusioni

Ennio Doris, presidente di Mediolanum, che in base a un sondaggio è risultato il secondo "mito" dei bancari dopo Enrico Cuccia, dichiara: «Le ristrutturazioni generano prepensionamenti, trasferimenti, dimissioni incentivate, e così via, soluzioni che saranno anche necessarie, ma che comunque possono creare situazioni interne di malessere duraturo». Un dirigente di una banca ex-regionale con l'ambizione di partecipare al grande rischio del credito europeo: «In provincia stiamo perdendo clienti a favore delle banche di credito cooperativo, che riescono a costruire e a mantenere un rapporto più personalizzato, e ad applicare condizioni più competitive sugli impieghi alle piccole e medie aziende: che, tra l'altro, pare non interessino più alle grandi banche, tutte protese verso la raccolta». Quando un po' di mesi fa si rincorrevano le voci di una fusione blockbuster tra Sanpaolo-Imi e Intesa, un alto dirigente commentò: «Quando senti parlare di certe cose, capisci che ormai i clienti sono diventati un piccolo dettaglio». Quando è saltato il matrimonio tra Deutsche Bank e Commerzbank, i dipendenti di entrambi gli istituti hanno stappato lo champagne: forse, in mezzo ad alcuni luddisti, c'era anche chi vuole salvare la qualità del suo lavoro e del servizio al cliente.

da: *Il Sole 24 ore*, 5.8.'00

BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

Sped. Abb. Post. pubb. inf. 50% / Piacenza
Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

La quindicesima edizione dell'Antonino d'oro all'avvocato Corrado Sforza Fogliani

È un premio ambito e prestigioso l'Antonino d'oro, assegnato quest'anno al presidente dell'Istituto Corrado Sforza Fogliani. L'importante riconoscimento, giunto alla quindicesima edizione, viene conferito il 4 luglio nell'ambito delle iniziative diocesane in occasione della festa di Sant'Antonino. L'Antonino d'oro è stato ideato dal prevosto don Giuseppe Zancani e viene assegnato dai Canonici del Capitolo della basilica, con alternanza regolare, a personalità laiche o religiose, native o di adozione, ritenute particolarmente meritevoli per l'opera svolta nell'ambito della comunità locale. La cerimonia religiosa, che si è svolta nella basilica, quest'anno è stata caratterizzata dalla presenza di numerose autorità cittadine e dei sindaci della provincia invitati dalla Diocesi per celebrare il Giubileo degli amministratori locali. Al termine della cerimonia religiosa monsignor Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio, alla presenza del cardinale Luigi Poggi anch'egli festeggiato nel suo sessantesimo anniversario di consacrazione sacerdotale, ha consegnato al presidente Sforza l'Antonino d'oro, una medaglia d'oro con dedica raffigurante il santo martire a cavallo, offerta dalla Fa-



Il Presidente Sforza con il cardinale Luigi Poggi

miglia Piasinteina: «L'assegnazione - è stato detto da monsignor Gianfranco Ciatti nel corso della premiazione - rappresenta un unanime riconoscimento per i meriti acquisiti nei confronti della comunità piacentina, in qualità sia di presidente della Banca di Piacenza, con cui sta svolgendo azioni incisive nell'ambito del patrimonio culturale, civico e religioso, del territorio, sia di presidente nazionale della Confedilizia, al cui vertice rappresenta con onore la sua città».

Il perché di un riconoscimento

Parte della motivazione letta dal segretario del Capitolo di Sant'Antonino, monsignor Gianfranco Ciatti, per l'assegnazione dell'Antonino d'oro

«In particolare, sotto la sua presidenza, l'istituto di credito piacentino sta svolgendo una azione incisiva e determinante nell'opera di conservazione, restauro e ristrutturazione del patrimonio artistico, architettonico e culturale, sia religioso che civico, presente sul nostro territorio.

Inoltre è nota a tutti la presenza dell'Istituto nelle numerose iniziative e manifestazioni che vengono programmate nel Piacentino da enti e associazioni per l'incremento culturale, folcloristico, sportivo e di tempo libero della nostra comunità.

In occasione dell'anno giubilare 2000, attualmente in corso, l'istituto di credito di via Mazzini, sotto l'impulso e la spinta del proprio presidente, si è fatto promotore di una serie di "momenti" di vivo interesse ecclesiale e religioso che stanno offrendo alle diverse categorie di persone della nostra comunità occasioni propizie per conoscere meglio l'evento giubilare e i suoi motivi nonché gli scopi che con esso la Chiesa si prefigge».

Il discorso del presidente dell'Istituto

Pubblichiamo la deregistrazione di quanto ha detto in Sant'Antonino l'avvocato Sforza Fogliani, subito dopo la consegna del prestigioso riconoscimento

«Ho l'ardire di prendere la parola in chiesa, per esprimere il mio ringraziamento a mons. Vescovo, alla Famiglia piasinteina (che tradizionalmente offre la medaglia dell'Antonino d'oro) e a tutto il Capitolo. Ho sentito la motivazione. Devo dire che è la prima volta che sento dire bugie in chiesa. Credo che, scegliendo me, il Capitolo non sia proprio stato assistito dallo Spirito Santo. Ho accettato, comunque, molto volentieri la designazione fatta, per due ragioni.

Prima di tutto, perché questa non è la festa di nessun altro se non dell'Eminenza Poggi, al quale mi legano sentimenti di devozione profonda, per l'amicizia della quale da lungo ordine di anni egli onora la mia famiglia e me personalmente, ancora da quando ci ricevette in Vaticano a casa sua e poi mostrò a me, e alla mia bambina in particolare, tutte le preziosità della Biblioteca del Vaticano, che egli reggeva allora con tanta perizia.

L'Eminenza Casaroli (un altro grande piacentino, un Antonino d'oro come il Cardinale e come il nostro Vescovo: un grande piacentino, dicevo, che sulla sua tomba ai Santissimi Apostoli in Roma ha voluto una sola parola, *piacentinus*, dismessi tutti gli altri onori, e tutte le altre cariche, tutte le altre indicazioni che avrebbe potuto avere) l'Eminenza Casaroli, dunque, nel suo ultimo volume ora pubblicato, quello che raccoglie le sue memorie degli anni 63-89, *Il martirio della pazienza*, individua nel Cardinale Poggi la capacità della «pazienza-forza», proprio secondo le indicazioni che il Papa aveva dato a mons. Poggi per la sua missione a Praga. Quindi, sono veramente contento che oggi sia festeggiato il Cardinale Poggi, con quelle qualità piacentine - tipicamente piacentine - delle quali egli ha saputo dare conto al mondo intero.

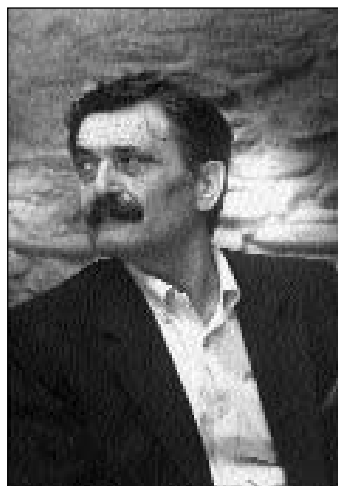
La seconda ragione per la quale ho accettato l'Antonino d'oro dell'anno del Giubileo è che mi rendo perfettamente conto che il riconoscimento non a me è dato ma all'organizzazione (la Confedilizia) che presiedo, e all'istituzione (la Banca di Piacenza) che pure presiedo. La Confedilizia difende un valore, quello della proprietà, che è presidio inscandibile, e indefettibile, della libertà, proprio come la dottrina sociale della Chiesa ci insegna, e come ci insegna soprattutto la Centesimus Annus. La Banca di Piacenza, dal canto suo, e nonostante tentativi di oscuramento giornalistico indotti da poteri esterni, costituisce per la nostra provincia un baluardo sicuro, una difesa insostituibile - del nostro territorio e della nostra gente - da scorrerie, intrusioni e conquiste esterne. Svolge questa funzione con grande impegno, la funzione di difesa della vera piacentinità, che anche mons. Vescovo ricordava nella sua omelia. La difesa dei nostri valori, la difesa dei valori tipici della terra piacentina, che sono i valori della concretezza, della serietà. Il piacentino, ancora oggi (in una società pur dominata dall'immagine e dalla superficialità) ancora oggi il piacentino non ama la vetrina, ma la sostanza delle cose. Credo che questi valori abbiano ancora un'essenziale importanza, che la abbiano anche in un'epoca di globalizzazione. Credo ancora, in questi valori. Credo siano i valori che tutta la comunità piacentina deve sapere difendere e portare avanti, perché è guardando al passato e ai valori della nostra tradizione che si può migliorare e costruire una comunità migliore per tutti. Grazie ancora».

Braghieri: protagonista di spicco della pittura piacentina

Giancarlo Braghieri figura con una sua precisa caratterizzazione tra i protagonisti più importanti e di primo piano della pittura piacentina della seconda metà del Novecento e dei nuovi giorni che hanno aperto il Duemila. La sua struttura artistica ha raggiunto prestigio nazionale e internazionale con importanti mostre e rassegne nelle maggiori città italiane, in Europa e in Africa. Della sua pittura hanno scritto autorevoli critici d'arte italiani e stranieri quali Dino Buzzati, Lepore, Monteverdi, De Micheli, Mascherpa, Delfino, Villani, Von Kuscher, V. Manville.

Nato in un angolo rustico e contadino della zona di Castelsangiovanni, Braghieri è pittore per dono naturale, per Dna, per vocazione, per destino ma con l'intelligente e realistica apertura alla

Dotato di una forte e ben scandita personalità, Giancarlo Braghieri trasferisce nell'attività pittorica un'indole portata ad una creativa solitudine, ad un fervido isolamento, ad un distacco da richiami di movimenti, correnti, scuole, gruppi, tendenze d'avanguardia, maniere, mode, programmi di altri linguaggi. Così egli non è pittore della cosiddetta "Scuola del fantastico" (rivelatasi proprio a Piacenza e scoperta dalla critica nazionale dopo il 1945) ma è artista della "pittura del fantastico" poiché tutta di potenza e di invenzione fantastica è la sua pittura. Ma in una versione diversa, unica, inconfondibile rispetto a tutte le altre espressioni del genere fanta-



Il pittore Giancarlo Braghieri

stico riscontrate non solo tra i pittori piacentini di primo spicco ma in una più ampia panoramica norditaliana.

Braghieri si rivela portatore di un espressionismo fantastico di potente e sconvolgente visionarietà surreale (il pensiero più immediato va alla pittura di un Savinio) in cui eroi della mitologia, della leggenda preistorica, delle altre simbologie del Tempo, dello Spazio, della Genesi, della Metamorfosi, del Destino, dell'Eros e dell'Amore testimoniano di un'appassionante e vibrante ricerca ed esplorazione nello spirito dell'Uomo sempre e ancora al centro dell'incessante e grandiosa avventura universale.



fondamentale esigenza della severa preparazione e formazione tecnica e culturale. Nella biografia che riassume la sua spontanea dedizione all'arte dagli anni della fanciullezza sino ai giorni nostri, si susseguono ben tre scuole d'arte e precisamente l'Istituto Gazzola sotto la guida di Umberto Concerti, l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano con un maestro come Pompeo Borra, l'Accademia di Belle Arti di Venezia con l'insegnamento di Bruno Saetti.

I brani di De André, il fascino dell'operetta, la Belle Epoque e le suggestioni dell'Est I castelli in musica fanno il pieno di pubblico e applausi

L'iniziativa dell'Istituto ha catturato l'attenzione di numerosi piacentini

L'emozione per i brani di De André aumenta con il passare del tempo. Le sue canzoni sono come il buon vino: invecchiando migliorano. E proprio le canzoni di Fabrizio De André sono state la novità nel programma dei "Castelli in musica", la manifestazione promossa dall'Istituto in collaborazione con l'Amministrazione provinciale, Piacenza Turismo, il Comune di Piacenza e altri Comuni e la pro loco della provincia.

La musica cattura, suggestiona, coinvolge, prende. E se i brani musicali volano alti dalle rocche e dai castelli, allora vuol dire che al pentagramma e ai musicisti si sovrappongono storia, tradizioni, luoghi più o meno noti che fanno di Piacenza e dintorni

un posto ideale per scoprire le suggestioni di canzoni come "Marinella", il fascino dei brani della Belle Epoque e dell'Operetta.

Il castello di Corticelli a Nibbiano, Villa Peirano ad Albarola, il castello di Agazzano, la rocca di Borgonovo e il castello dell'ex Arsenale hanno rappresentato i luoghi ideali per conciliare la musica d'autore e le dimore storiche. La rassegna ha ottenuto applausi e consensi da un publi-

co attento e qualificato, che ha gremito le serate musicali negli antichi manieri. Lo sfondo severo e maestoso del castello dell'ex Arsenale con i bastioni e i viali punteggiati da centinaia di fiacole, ha costituito uno scenario suggestivo. La disponibilità del generale Eugenio Gentile, direttore del Polo di Mantenimento Pesante Nord, ha consentito di scoprire una parte poco conosciuta delle mura farnesiane e ha

posto l'ultimo sigillo alla rassegna, che ha regalato un bel viaggio nelle tradizioni musicali slave, tra balli popolari ucraini, ballate, canzoni e polke, pezzi festosi e trascinanti, oltre alle proposte più classiche che appartengono alla storia della musica.



Un momento del concerto all'ex Arsenale sotto le mura farnesiane

Considerazioni dell'allenatore biancorosso nella prima fase della stagione

Novellino si rispecchia nel suo Piacenza

«Credo nel lavoro e sono convinto che questi ragazzi faranno bene»

Affabulatore per forza, in una città dallo scetticismo ormai clamoroso, ai suoi primi contatti con la realtà piacentina, Walter Novellino prova a vestire i panni dell'uomo in grado di ammalare una piazza, quella biancorossa, affamata (dopo cinque anni consecutivi di serie A, ma troppo avari di soddisfazioni) di gioie, sorrisi e magari anche di bel calcio. E lo fa a modo suo, alla sua maniera, senza far promesse, senza vendere illusioni né sogni, ma affidandosi semplicemente alle sensazioni dettate dal lavoro, dal cuore e dalla volontà. Le stesse, a ben vedere, che gli hanno permesso di ricostruire prima il Venezia e poi, l'anno scorso, il Napoli. «Dico soltanto - spiega il tecnico - che il Piacenza inteso come squadra e società, rispecchia in pieno le mie idee. Ho sposato questi colori anche se avrei potuto scegliere di andare altrove. Sono contento di essere qui, io credo che si potrà rendere molto di più del campionato scorso. Ho accetta-

to di mettermi in discussione venendo a Piacenza, forte del mio entusiasmo, perché questa è una piazza importante, e spero che tutti la pensino come me. In questo modo si rende il doppio». Ce n'è abbastanza per capire, e poco importa se l'ex allenatore del Napoli non nomini mai la parola promozione, visto che



Walter Novellino

lui, abbronzato e sorridente, accetta il ruolo di pretendente al ritorno immediato in serie A. Il fatto stesso, però, che affermi che c'è tanto da lavorare è positivo.

Novellino spazia sulle altre candidate alla promozione in serie A («...e sono tante: Torino, Cagliari, Sampdoria, Genoa, Salernitana, Pescara, questa è una specie di A2...»), mette in pratica il gioco a zona, vera e propria novità storica per il Piacenza, ripete che lui ha «tanto entusiasmo e sono contento di vedere tanti giocatori motivati e desiderosi di far bene, con la voglia di riscattare amarezze personali vissute nella passata stagione». E la gente sembra avere capito le prime lezioni del suo nuovo maestro, perché Novellino ha voglia di far bene, ci crede, bada al sodo e ha davanti a sé una stagione in cui dovrà ridare il sorriso ai tanti tifosi che ancora masticano amaro dopo le delusioni della passata stagione. Auguri di cuore e buon lavoro.

E i biancorossi ritentano la scalata verso la A

L'Istituto è partner organizzativo per il quarto anno consecutivo

È già iniziata una nuova stagione calcistica per i biancorossi ed è ripresa la consolidata collaborazione tra la società biancorossa e l'Istituto, che per il quarto anno consecutivo funge da partner organizzativo.

L'Istituto ha fatto fronte alla campagna abbonamenti. Nel corso del campionato, presso l'Agenzia 8 di via Emilia Pavese 40, saranno in vendita i biglietti per le partite casalinghe dei biancorossi.

La Banca intende in tal modo offrire un servizio ai tifosi piacentini che ancora una volta hanno scelto di rinnovare la fiducia al Piacenza. Coloro che hanno sottoscritto l'abbonamento, attraverso la collaudata formula "Finstadio", possono dilazionare i pagamenti in otto rate mensili. Inoltre per gli sportivi piacentini che ne faranno richiesta, l'Istituto ha creato un'apposita carta di credito esclusiva, "Piacenza card", che assicura numerosi vantaggi. Infine, per gli abbonati il risparmio è considerevole: otto partite su diciannove sono gratuite e coloro che sono al di sotto dei diciott'anni o hanno superato i sessanta hanno avuto uno sconto aggiuntivo sul prezzo d'acquisto dell'abbonamento.

Dopo le salvezze conquistate con i denti e con la forza della volontà negli anni precedenti, il Piacenza, lo scorso anno, ha conosciuto l'amarezza di una retrocessione annunciata con largo anticipo. Questo campionato deve rappresentare la stagione del rilancio. Il Piacenza targato serie B appartiene infatti alle grandi del campionato cadetto. L'augurio è che i biancorossi riescano nell'intento di recuperare il tempo perduto.

Intanto il Piacenza di Novellino ha ottenuto lusinghieri risultati nelle fasi preliminari di Coppa Italia. La formazione biancorossa sembra attrezzata al meglio ad affrontare una stagione lunga e impegnativa in serie B; Caccia, Gautieri e Volpi in particolare, hanno preso in mano le redini del gioco, dando la qualità necessaria a garantire la possibilità di disputare un campionato di vertice.

Il diario scolastico dell'Istituto a cura di Mauro Molinaroli e Cristiana Maganuco

Il Giubileo tra fede, storia e leggende, spiegato ai ragazzini

Un testo di facile lettura e tante immagini per capire gli anni del perdono

Dopo la storia della città, dei personaggi e dei fatti che hanno caratterizzato Piacenza nei secoli e dopo la grande avventura del Piacenza Calcio a ottant'anni dalla sua nascita, il diario scolastico dell'Istituto quest'anno è dedicato al grande evento del Giubileo. Questo nuovo lavoro è stato realizzato da Mauro Molinaroli e Cristiana Maganuco con la grafica di Matteo Maria Maj. Si intitola "Il Giubileo. Gli anni del perdono" ed è rivolto ai ragazzi in possesso di un libretto "44 Gatti" o di un conto "Volere volare". «Spiegare ai ragazzi un evento straordinario e complesso come il Giubileo non è sicuramente facile - confessano gli autori - poiché si tratta di un evento religioso e storico che ha modificato e contraddistinto lo svolgersi della storia della civiltà non solo occidentale. Abbiamo cercato, di giorno in giorno - proseguono

Mauro Molinaroli e Cristiana Maganuco - di esporre un testo di facile lettura, ricco di aneddoti, che potesse spiegare il perché dei Giubilei



La copertina del diario scolastico

e che cosa hanno rappresentato per il mondo cattolico ed ebraico. Con l'aiuto delle illustrazioni abbiamo descritto le basiliche e le città, le taverne e le strade, così come le hanno viste i pellegrini di ogni epoca».

Il diario è un viaggio tra protagonisti più o meno conosciuti, mappe, piantine, itinerari, luoghi e oggetti che hanno accompagnato le vicende dei Papi, dei pellegrini e dei briganti le cui storie e i cui destini si sono spesso intrecciati.

Il diario consente di partecipare al concorso di pittura che ha come tema "Giubileo, storie dei pellegrini" illustrando attraverso un disegno, una tempera o un acquerello, alcuni aspetti caratteristici di questo grande evento. I disegni devono essere inviati all'Ufficio Marketing dell'Istituto in via Mazzini entro il 12 ottobre.